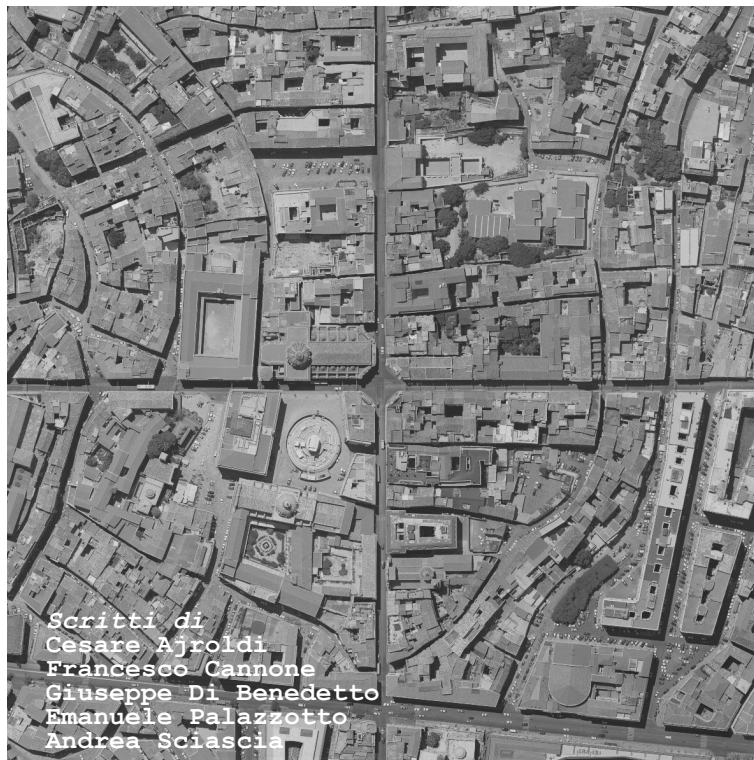




La ricerca sui centri storici

Giuseppe Samonà e il Piano Programma per Palermo
a cura di
Cesare Ajroldi



EdA
ebook
02

La Collana, promossa dal Dipartimento di Architettura dell'Università di Palermo (d'ARCH), si propone di diffondere le ricerche dei docenti italiani dell'area 08D (progettazione architettonica, architettura del paesaggio, architettura degli interni ed urbanistica) nonché dei docenti delle università straniere impegnati in attività di ricerca integrata sui suddetti temi ed interessati a far conoscere in ambito internazionale e accademico la propria attività didattica e di studio. La scelta del formato e-book faciliterà la diffusione presso gli studenti che potranno consultare i contenuti utilizzando il tablet o anche un normale pc, ingrandendo le immagini ad alta risoluzione.

I temi delle pubblicazioni saranno centrati sul progetto di architettura e del paesaggio, analizzeranno l'opera di grandi architetti, nonché di importanti esempi di architettura.

Sono previste pubblicazioni in lingua italiana, inglese, spagnola, tedesca e francese.



EDAebook

Direttore

Olimpia Niglio

Kyoto University, Japan

Comitato scientifico

Giuseppe Guerrera - Coordinatore

Università degli Studi di Palermo

Taisuke Kuroda

Kanto Gakuin University, Yokohama, Japan

Rubén Hernández Molina

Universidad Nacional, Bogotá, Colombia

Alberto Parducci

Università degli studi di Perugia

Pastor Alfonso Sánchez Cruz

Universidad Autónoma "Benito Juárez" de Oaxaca, México

Enzo Siviero

Università Iuav di Venezia, Venezia

Alberto Sposito

Università degli Studi di Palermo



La ricerca sui centri storici

Giuseppe Samonà e il Piano Programma per Palermo

a cura di Cesare Ajroldi



Scritti di
Cesare Ajroldi
Francesco Cannone
Giuseppe Di Benedetto
Emanuele Palazzotto
Andrea Sciascia

Università degli Studi di Palermo
Dipartimento di Architettura
Volume pubblicato con fondo di ricerca del Dipartimento

Copyright © MMXIV
Aracne editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-7285-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: maggio 2014

L'impaginazione, la scelta di gran parte delle immagini e la loro cura sono dovute
a Giuseppe Di Benedetto.

Sommario

La ricerca sui centri storici

Giuseppe Samonà e il Piano Programma per Palermo

- 1 *Cesare Ajroldi*
Introduzione
- 2 *Cesare Ajroldi*
Sull'iconologia
- 3 *Andrea Sciascia*
Porosità e increspature
- 4 *Giuseppe Di Benedetto*
Contesti, sistemi e centralità diffusa
- 5 *Emanuele Palazzotto*
Imparare a vedere la città
- 6 *Francesco Cannone*
Attualità del Piano Programma

Attualità del Piano Programma

Francesco Cannone

*«È possibile cancellare un piano,
non l'idea che vi sta dietro».*

Alberto Samonà

Parlare del Piano Programma del Centro Storico di Palermo ad oltre trent'anni dalla sua stesura può apparire un'operazione nostalgica e anacronistica, pertanto come tale inutile, laddove si consideri l'esperienza del Piano Programma limitata a specifiche soluzioni del caso per caso o, al contrario, basata su formulazioni prevalentemente teoriche e generali circa l'intervento nei centri storici.

Le specifiche soluzioni d'intervento urbanistico ed edilizio, pur presenti, non costituirono il contenuto unico del Piano, ne costituirono piuttosto una sorta di corollario di possibilità, di *ventagli operativi e applicativi* derivanti dai suoi contenuti più caratterizzanti ed originali, che a loro volta scaturivano da un modo *affatto diverso* di guardare alla città antica.

Né si volle, nei presupposti e nel farsi del Piano, stabilire presunte nuove teorie omnicomprensive da calare sul centro storico visto come una sorta di *cavia urbanistica* su cui sperimentare, né si volle, tantomeno, adoperarne di vecchie.

pagina seguente
L'incrocio Cassaro-
via Maqueda

Si partiva, al contrario, da questioni molto concrete: il fallimento della pianificazione *tipologica*, strutturata cioè per salde categorie d'intervento e per forzose assimilazioni di tipi edilizi, era sotto gli occhi di tutti, così come erano evidenti le patinate mummificazioni degli antichi centri che ne derivavano.

Si avvertiva al contempo la necessità di associare al puro e semplice recupero edilizio degli antichi edifici e tessuti un'idea plausibile sul futuro della città antica entro i connotati più identitari della contemporaneità della vita urbana: ne scaturiva allora un problema di *usi*, un problema di *ruoli*. Da qui prendeva le mosse il Piano Programma, definendo via via i possibili, auspicabili usi del centro storico, dei suoi edifici e dei suoi spazi aperti di strade e piazze attraverso l'*analisi morfologica*, la cui necessità era fortemente sentita a partire dall'impostazione strategica data da Giuseppe Samonà al lavoro da compiere.

L'analisi morfologica studia i modi in cui i *sistemi edilizi*, definiti come *chiusi* ed *aperti*, ovvero i sistemi monumentali architettonicamente compiuti in se stessi e come tali autonomi e l'edilizia più minuta, *elencale*, organizzata per sequenze di fronti lungo le strade, esibiscono la propria natura più distintiva, rendendosi così disponibili a usi e modificazioni in linea con la contemporaneità delle espressioni sociali e



culturali: niente di più lontano e alternativo rispetto alla classificazione tipologica, strumento codino di lettura e d'intervento assolutamente inadatto per un centro storico e di Palermo in particolare, dove le forme della storia si mostrano in tutte le loro complessità, accidentalità, stratificazioni splendidamente rappresentate dall'architettura.

A questo si andava associando il contributo di Giancarlo De Carlo circa i *ruoli* del centro storico, al suo interno e rispetto all'intera città: una componente culturale ed operativa certamente non alternativa a quella di Samonà, forse più temperata, più prudenzialmente sensibile al destino del Piano successivamente alla sua stesura ed alla sua auspicata approvazione.

Ma detto questo, va sottolineato che anche nella visione di De Carlo, come in quella di Samonà, il futuro del centro storico era visto come strettamente collegato alle forme della storia ed al loro uso, o ruolo, contemporaneo nell'ambito urbano complessivo: anche per lui, quindi, in radicale e netta alternativa al piano *tipologico*.

L'ultimo decennio dell'attività teorica e professionale di Giuseppe Samonà fu caratterizzato da un instancabile, ansioso impegno verso l'urbanistica per la città esistente, in particolar modo per la città antica, perseguendo strenuamente la necessità di sostituire ai piani urbanistici basati su

*La ricerca sui
centri storici*

Giuseppe Cappellani, area intorno a piazza Marina. Fine anni Ottanta (foto Giuseppe Capellani). Archivio Dante e Giuseppe Cappellani



tipologia e standard come strumenti di lettura e progetto, piani con dentro, profondamente, l'*architettura* nelle sue forme storicizzate in rapporto alla contemporaneità della vita urbana.

Scaturiscono da qui idee e ipotesi assolutamente attuali, in quanto slegate da fatti contingenti e datati, derivanti piuttosto dall'umana consuetudine, tipica di ogni tempo seppur in modi e forme diverse, a stringere significative relazioni con i propri spazi di vita: spazi, forme, edifici della città antica che nella propria intrinseca organizzazione si offrono a usi contemporanei in un processo di *adattamento* a tratti più lento, a tratti più repentino, che costituisce la ragione stessa del loro perdurare e modificarsi nella storia della città.

La città antica, infatti, perdura e si modifica in accordo al progresso civile, sociale, culturale bloccarne queste pulsazioni equivale, al massimo, a mummificarne l'immagine epidermica inaridendone qualsiasi segno vitale, condannandola al degrado e alla necrosi: è quanto si è verificato negli ultimi venti anni con il Piano Particolareggiato Esecutivo del Centro Storico di Palermo.

Sosteneva Samonà che il piano urbanistico in centro storico è un *piano diverso*, perché diversa è la città antica rispetto alle espansioni moderne. Nella città antica, infatti, lo

spazio è *tutto dato*, e proprio per questo lo strumento del piano particolareggiato risulta inadeguato, perché in essa gli organismi edilizi sono tutti presenti e disponibili, con i loro volumi, i loro fronti, le loro organizzazioni interne, i loro dettagli.

Tutto ciò perdura mirabilmente elencato lungo gli alvei e gli slarghi del centro storico: la città antica si offre all'uso contemporaneo, ovvero, per dirla con De Carlo, si predispone a nuovi e significativi ruoli a partire dallo *spazio pubblico*, esterno, che può essere ulteriormente arricchito dalla pubblicizzazione di corti, androni, nuovi passaggi nella visione prospettica di una *nuova centralità diffusa*, vera e propria idea *innovativa* di profonda rivitalizzazione dei tessuti edilizi.

La lettura della città prende le mosse dall'interpretazione delle qualità degli spazi esterni: è questa una caratteristica precipua del Piano Programma, radicalmente alternativa alle letture usuali per isolati o per tipi edilizi, che nel caso particolare del centro storico di Palermo, così ampio e mutevole, così ricco di stratificazioni storiche, ma purtroppo anche così tormentato da degrado e distruzioni passate e recenti, poco riescono ad interpretare e spiegare operativamente, come del resto è puntualmente avvenuto.

Il rivendicare l'importanza dell'analisi morfologica rispetto

all'analisi per elencazione di tipi edilizi (catoi semplici, complicati, palazzi, palazzetti, palazzotti, e chi più ne ha più ne metta...) consente di riorganizzare gli spazi e le architetture della città antica per la vita e la cultura dell'oggi, come unica plausibile alternativa all'abbandono e al degrado.

Nei primi anni '90 del secolo scorso Palermo cancella l'esperienza del Piano Programma, bollandolo come piano *innovativo*, addirittura *speculativo*. Ma rispetto al degrado, alle distruzioni, allo spopolamento non bisognava forse imprimere una decisa alternativa, una *idea innovativa* di riqualificazione e di restituzione dei ruoli del centro storico alla vita della città contemporanea?

Abbandonato il Piano Programma si passò al Piano Particolareggiato Esecutivo, un vero e proprio *paradosso urbanistico* veicolato da improbabili protagonisti: lo spartiacque temporale, che bolla come buono tutto quello che è stato fatto prima di una certa data e come cattivo tutto ciò che è stato fatto dopo; la *classificazione tipologica*, che assimila in modo grezzo e codino in presunte famiglie di tipi ricorrenti tante e tante cose diverse tra loro; i cosiddetti *ripristini filologico e tipologico*, paradossalmente finalizzati a ricostruire ciò che non esiste più *come era e dove era*; la norma d'intervento del *verde archeologico*

*La ricerca sui
centri storici*

Giuseppe Cappellani, area intorno a piazza Magione. Fine anni Ottanta (foto Giuseppe Cappellani). Archivio Dante e Giuseppe Cappellani



applicata ai vuoti urbani da distruzione, comodo rifugio all'incapacità di desumere da una sensata interpretazione degli spazi della città così com'è ipotesi d'intervento credibili. Tutto ciò veniva calato a priori sulla città antica, creando una vera e propria *camicia di forza* che ha causato, malgrado i circa venti anni trascorsi e le risorse finanziarie disponibili, la permanenza dei tanti mali che affliggono il centro storico: ampie sacche di disabitazione, carenza di luoghi e spazi di servizio degni di essere definiti tali, lo sbriciolamento delle compagini edilizie, i transennamenti, il degrado sociale, le aree da distruzione abbandonate a se stesse, la congestione degli alvei viari principali e di margine.

Giancarlo De Carlo, intervenendo in un dibattito sul centro storico di Palermo successivamente all'approvazione-rimozione del Piano Programma, ebbe ad affermare che l'urbanistica non va utilizzata come un'armata di soldati che si sposta obbedendo agli ordini del giorno di un generale, occorre un ragionamento, una finalità, altrimenti è solo burocrazia, inutile burocrazia.

Nei tanti anni trascorsi gli interventi effettuati in centro storico, tutto sommato non molti in rapporto alla sua estensione ed ai problemi che lo affliggono, hanno formato una sorta di immagine planimetrica a macchia di leopardo, del tutto casuale e al di fuori di qualsivoglia strategia di recupero

*La ricerca sui
centri storici*

*Via Maqueda agli
inizi degli anni
Cinquanta. In
primo piano
palazzo Mondini.
Collezione G. Di
Benedetto*



urbano che non sia stata la semplice e altalenante erogazione di risorse economiche e avventurose sporadiche iniziative di privati.

Un certo snobismo d'occasione ha spinto verso un reinsediamento discontinuo e trepidante: si vive quasi prigionieri nella propria casa, nella propria città, assediati da insicurezze, degrado, desolazione urbana e sociale.

I singoli recuperi portati a termine, residenziali prevalentemente, mostrano nei risultati tutti i limiti e le contraddizioni dovute alla mancanza di strategie di più ampio respiro, in uno alle carenze di una normativa d'intervento banalmente tecnica veicolata attraverso pratiche standardizzate.

I giovani già da alcuni anni tendono ad appropriarsi spontaneamente di alcuni spazi del centro storico, strade e piazze, rivendicandone di fatto il possibile uso sociale e culturale, vagando tra macerie, ruderi, palazzi abbandonati e ambienti arrangiati alla meno peggio: è questo forse l'unico aspetto che può farci sperare, laddove però questa esigenza trovi modo di coniugarsi ad un reale ripristino dell'agibilità, non solo fisica, degli spazi pubblici e collettivi della città storica, nei termini di quella *nuova centralità diffusa* che proprio nel Piano Programma veniva tratteggiata come moderna alternativa alla desolazione e all'abbandono.

Gli spettri che ancora oggi si aggirano per strade e piazze,

vagando per edifici vuoti, androni, cortili, vicoli, ci raccontano beffardamente della loro ormai lunga vita tra mura pericolanti e spazi disperati: lo spettro dei bombardamenti della guerra, lo spettro dell'abbandono degli anni '60 e '70 seguito all'approvazione del Piano Regolatore, il terremoto del gennaio del '68, il proliferare di quartieri popolari in periferia che oltre a contribuire allo svuotamento del centro storico ha creato ghetti di vera e propria tragedia urbana contemporanea: non si può più pretendere di ignorarne l'esistenza, quasi ad esorcizzarne il portato negativo.

"Pessimismo dell'intelligenza, ottimismo della volontà", l'analisi gramsciana ci può utilmente condurre ad una verifica, finalmente fredda e disincantata, delle attuali connotazioni della *vicenda centro storico di Palermo*, per farne da lì una battaglia culturale e politica di questo primo scorcio di secolo.

È ormai tempo di accettare, ognuno per suo ruolo e responsabilità, che oltre al restauro ed al ripristino degli edifici occorre dell'altro, occorre un'idea di ordine superiore che metta a fuoco il tema delle relazioni urbane, cioè della vita stessa della città, *un'idea di ordine superiore* che tragga orientamenti dalle qualità architettoniche e dalle dinamicità spaziali tipiche della città storica, per definirne attraverso l'architettura i parametri organizzativi in rapporto all'oggi.

Occorre cioè capire ed interpretare la città in quanto

organismo in necessaria, continua evoluzione: un organismo urbano, ce lo insegna la storia stessa della città e di Palermo in particolare, è vivo finché è in grado di modificarsi in accordo alla cultura del tempo.

Dentro questo ambito trovano spazio di azione il progetto urbanistico e quello di architettura, simbioticamente.

Non è di un nuovo piano particolareggiato che ha bisogno questa città: occorre piuttosto riorganizzare studi e idee propositive al di fuori, questa volta, da preclusioni ideologiche e culturali, riconoscendo nel centro storico valori di eccezionale qualità urbana e architettonica, a cui far corrispondere usi e ruoli in grado di restituirne socialmente e culturalmente la magnificenza degli edifici più aulici, la bellezza degli spazi aperti di piazze e strade, la caratterizzazione molto espressiva dei tessuti di edilizia elencate.

In questo il Piano Programma ha fornito un paradigma operativo articolato sul *come fare*, e non soltanto sul *cosa fare*.

L'analisi morfologica indica usi e ruoli attraverso *ventagli* di possibilità operative, aggiornabili entro margini sufficientemente definiti, ma non ferrei e univocamente predeterminati: questo pone i suoi portati strategici e procedurali in una *dimensione atemporale*, praticabile oggi come ieri, una dimensione da invecchiare nel tempo che c'è, attraverso un'ar-

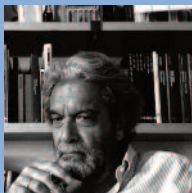
*Piazza Kalsa agli
inzi del Novecen-
to. In primo
piano la chiesa
di Santa Teresa e
palazzo Castelli
di Torremuzza.
Collezione fo-
tografica Enrico
Di Benedetto,
Biblioteca Comu-
nale di Palermo*

chitettura consapevole del proprio portato tecnico e linguistico, delle tecnologie, dei materiali, di tutte quelle acquisizioni che la rendono viva e utile alla città.





Cesare Ajroldi (1944), Professore Ordinario di Composizione Architettonica presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo, dove è incaricato dal 1972. Dal 2006 al 2009 è stato direttore del Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura. Ha partecipato a numerosi concorsi nazionali e internazionali dal 1970 al 2004, ottenendo il II premio per lo ZEN e l'Università di Cagliari (1972, capogruppo G. Samonà). Tra le pubblicazioni più recenti: *Per una storia della Facoltà di Architettura di Palermo* (Roma 2007), *Innovazione in Architettura* (Palermo, 2008), *Dove va l'architettura* (Firenze 2011), *I complessi manicomiali in Italia tra Otto e Novecento* (Milano 2013), *La Sicilia i sogni le città. Giuseppe Samonà e la ricerca di architettura* (Padova 2014). Dal 1992 fa parte del collegio dei docenti del dottorato in Progettazione architettonica a Palermo, del quale è stato coordinatore dal 2006 al 2012.



Francesco Cannone (1950), Professore Associato di Composizione Architettonica presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo. Ha partecipato, come collaboratore, alla stesura del Piano programma del Centro storico di Palermo. Autore o curatore di numerose pubblicazioni, conduce negli anni studi e ricerche sull'architettura e sulle trasformazioni di città e territorio, siciliani in particolare, con specifico riferimento a problemi di conformazione urbana e territoriale e di equilibrio tra preesistenze e nuovi interventi. Svolge attività professionale a Palermo, su temi spesso legati alle ricerche condotte. Partecipa, negli anni, a concorsi nazionali e internazionali di progettazione.



Giuseppe Di Benedetto (1961), Ricercatore di Composizione Architettonica presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo. Al suo attivo ha una lunga esperienza di ricerca sulla didattica del progetto e sulla storia urbana. Su questi temi ha pubblicato numerosi saggi e volumi, tra cui: *La scuola di architettura di Palermo, 1779-1865* (Roma 2007), *Parole e concetti dell'architettura* (Marsala 2012), *Per un atlante dell'architettura moderna in Sicilia* (Palermo 2012). Ha partecipato a numerosi concorsi di progettazione ottenendo riconoscimenti e primi premi tra cui: *Museo la Fabbrica di Guglielmo a Monreale* (con Studio Azzurro, 2010); *Architettura e Cultura Urbana* al XXIII Seminario Internazionale di Camerino (2013).



Emanuele Palazzotto (1965), professore associato in Composizione architettonica presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo. È titolare di laboratori di Progettazione architettonica presso i corsi di laurea in Architettura ed è, dal 2013, referente/coordinatore del dottorato di ricerca in Progettazione Architettonica della stessa Università. Ha all'attivo una ricca produzione di testi, saggi e articoli su riviste scientifiche a carattere nazionale e internazionale, che danno conto di un'attività di ricerca orientata sui temi della didattica e sulla teoria del progetto di architettura, applicata in particolar modo sulle questioni dell'architettura della liturgia rinnovata, del progetto urbano e del restauro del moderno.



Andrea Sciascia (Palermo 1962), è professore Ordinario presso il Dipartimento di Architettura di Palermo, dove insegna Composizione Architettonica. Dal 1 novembre 2012 è il Coordinatore del Corso di Laurea in Architettura LM4 di Palermo. È membro dei Collegi dei docenti del Dottorato di ricerca Architettura e Costruzione dell'Università di Roma "Sapienza" e del Dottorato di ricerca in Progettazione Architettonica dell'Università degli Studi di Palermo. I suoi studi vertono, principalmente, sull'architettura contemporanea, sull'architettura per la liturgia e sull'interazione tra teoria e prassi della progettazione architettonica. Parte sostanziale della ricerca è una costante attività di progettazione, contrassegnata da premi e segnalazioni. Ha esposto alla triennale di Milano nel 1994, partecipando alla mostra *Attualità della forma urbana*. Ha pubblicato numerosi saggi e articoli su alcune delle principali riviste italiane e su altre pubblicazioni a carattere scientifico.

Finito di stampare nel mese di giugno 2014
dalla «ERMES. Servizi Editoriali Integrati S.r.l.»
00040 Ariccia (RM) – via Quarto Negroni, 15
per conto della «Aracne editrice S.r.l.» di Roma

La ricerca sui centri storici

Giuseppe Samonà e il Piano Programma per Palermo

A più di trent'anni dall'approvazione del Piano Programma e della immediatamente successiva scomparsa di Giuseppe Samonà (1983), si intende riprendere alcuni temi fondamentali di quel piano e fornirne una lettura legata all'attualità.

Infatti, anche se all'approvazione non seguì praticamente nulla, se non i quattro piani di recupero che però furono trasformati in coerenza col Piano Particolareggiato Esecutivo, gli autori del volume ritengono che quei temi siano ancora utili alla discussione, e ritengono che nel dibattito sul nuovo Piano Regolatore di Palermo, che coincide con questa pubblicazione, possano essere inserite questioni derivate dall'esperienza che viene trattata.

I saggi sono approfondimenti di tematiche di carattere generale, come quelli di Francesco Cannone ed Emanuele Palazzotto. Il primo tratta soprattutto del Piano in relazione alla condizione attuale, il secondo fa un'analisi puntuale di alcuni caratteri fondamentali del Piano, ancora in relazione al PPE. Altri affrontano temi specifici, come quelli di Cesare Ajroldi e di Andrea Sciascia. Il primo si occupa dell'iconologia, in quanto elemento centrale della ricerca di Samonà, con caratteri di grande interesse, risolti solo in (minima) parte nell'elaborazione del Piano, l'altro della porosità, con riferimenti ad altri autori e alla produzione architettonica di Samonà.

Il testo di Giuseppe Di Benedetto sta "in mezzo", in quanto si occupa di vari temi del Piano, e li analizza anche in relazione alla lettura della città di Palermo. Ci auguriamo che questo lavoro porti a riaffrontare questioni a nostro avviso per niente datate nel dibattito urbanistico, in una visione dell'unità architettura-urbanistica, ma anche a suggerire soluzioni per una città un tempo "felicitissima", e oggi di "grande bruttezza", a causa di piani e architetture di cattiva qualità.

In copertina: fotogramma del centro storico di Palermo, 1976.

22,00 euro

ISBN 978-88-548-7285-1



9 788854 872851